

## MALEDETTO SESSANTOTTO? LA DESTRA PROVA A SCALFIRE IL MITO

TRA ANATEMI E RIEVOCAZIONI  
LA FESTA DI AG FA I CONTI  
CON GLI SCONTRI DI VALLE GIULIA

◆ Michele De Feudis

**B**isognerebbe salvare il Sessantotto dai sessantottomani, per poterlo rileggere sulle onde dello spirito del tempo che fu. Il quarantennale è alle porte: editoria e politica ne faranno un tormentone, tra celebrazioni, rievocazioni apologetiche, nostalgismi e anatemi. I ragazzi di Azione giovani ne discuteranno stasera nel corso della festa di "Atreju", in un dibattito dal titolo abbastanza eloquente: "Aggredire l'egemonia: processo al '68". Ci saranno ospiti di differenti aree culturali, dal leader del movimento studentesco milanese Mario Capanna, al direttore di *Area* Marcello de Angelis, dal condirettore di *Liberal* Renzo Foa, allo scrittore e consigliere d'amministrazione Gennaro Malgieri, fino al presidente di *Rai Net* Giampaolo Rossi, moderati da Paolo Di Caro. Nell'occasione sarà anche distribuito il libretto collettaneo "Preparando l'Antisessantotto", elaborato dai giovani di Campobase tra blog, seminari e forum online: la tesi di fondo, suggellata da un nuovo logo futurista, è la riabilitazione di parole d'ordine come disciplina e meritocrazia contro ogni tentazione egualitarista e massificante.

Il dibattito ha già iniziato a infiammarsi: il bimestrale *Con* ha scelto di iniziare un'opera di demolizione di un mito giovanilista. "Maledetto '68" è il titolo che campeggia sulla patinata rivista dei conservatori italiani. Netta la condanna espressa dall'editoriale di Italo Bocchino: «Maledetto l'anno in cui si avviò lo sfascio dell'Italia. Il movimento tanto celebrato per quaranta anni è stato in realtà - scrive il deputato campano di An - il peggiore della recente storia nazionale. Si partì con l'obiettivo di buttare l'acqua sporca di una società ancora intrisa

dell'autoritarismo fascista, delle scarse libertà riservate dalla famiglia ai giovani, della rigidità dei costumi. Ma insieme con l'acqua sporca si è buttato via anche il bambino. Sarebbe un errore criticare tutto il fenomeno, ma è giunto il momento per prendere atto che il fallimento è stato quasi totale». Su *Con* c'è un dossier a più voci che offre una variopinta rilettura: Nicola Rao ricostruisce l'odio-amore della destra per la contestazione giovanile, attraverso la cronaca degli scontri di Valle Giulia, con i giovani del Fuan di

Cesare Mantovani insieme agli extraparlamentari capeggiati da Stefano Delle Chiaie in prima linea nel fronteggiare la polizia. Testimone diretto del sessantotto romano è stato lo storico Adalberto Baldoni, autore del saggio *Sessantotto. L'utopia della realtà* (Istituto Luce, 1 vol. e 2 dvd). «In Italia sull'argomento trionfa una lettura provinciale, influenzata dai dolorosi avvenimenti successivi e dai brucianti anni di piombo. I più reazionari sono proprio gli ex sessantottini... La contestazione giovanile è stata una rivolta di costume che ha coinvolto tutte le giovani generazioni del tempo. Nacque nei primi anni '60 negli Stati Uniti, dove nei campus si contestava l'autoritarismo dei baroni e si reclamava maggiore attenzione per i diritti civili dei neri. In Europa, invece, soprattutto in Germania, Francia e Italia progressivamente il fenomeno fu strumentalizzato politicamente». Agli albori, però, anche la destra fu protagonista di movimenti studenteschi negli atenei italiani: «A Lecce, Messina e Perugia con Luciano Laffranco anche il Fuan partecipò alle occupazioni del 1967 contro il ministro dell'istruzione Gui. Nel '68 a Roma il 1 marzo ci furono gli scontri nei quali giovani di destra e sinistra affrontarono insieme le

forze dell'ordine. Poi nel Msi si registrò una chiusura netta nei confronti della contestazione». Baldoni provò anche a far cambiare idea ad Arturo Michelini: «Insieme ad Arturo Bellissimo - racconta lo scrittore - fummo ricevuti dal segretario e spiegammo che dietro questi moti giovanili non c'erano né il Kgb né il Pci. Michelini, a cui erano legatissimi i dirigenti giovanili Massimo Anderson e Pietro Cerullo, fu perentorio: ci chiamò "insolenti" e ci mise freddamente alla porta. Non era vista di buon occhio una ibrida alleanza generazionale negli atenei. A destra solo Luciano Laffranco, Beppe Nicolai e Luciano Lucci Chiarissi dell'*Orologio* manifestarono un dissenso rispetto a questa linea».

Poi c'è la provocatoria testimonianza di Antonio Pennacchi, scrittore del romanzo *Il fasciocomunista* (Mondadori), raccolta per *Con* da Salvatore Dama: «Qualcuno si ricorda cos'era l'Italia prima degli anni Sessanta? C'erano degli equilibri, retaggi vecchi di duecento anni, che andavano rotti. E il '68 a questo è servito: è stata una grande rivoluzione culturale». Il racconto dell'intellettuale di Latina risente positivamente della carica di vitalismo libertario che gli ha permesso di mantenere intatto l'approccio radicale anche passando politicamente da militante nel Msi a simpatizzare per il nascente Partito democratico. E la rievocazione rimette in circolo la foga generazionale di cambiamento che travolse le vecchie certezze dei giovani di tutto il mondo.

«Le nuove generazioni mica lo sanno cosa è stato (il '68, ndr). I trentenni di oggi - prosegue nell'invettiva - chiedano ai loro genitori. Chiedano alla mamma se, negli anni Sessanta, il padre la lasciava uscire liberamente di sera o se doveva rispettare degli orari per rincasare. Ai giovani

dico: vi piace fare all'amore? Sì Allora ringraziate il '68 se oggi, in questo Paese, c'è la libertà sessuale e se l'Italia non è più bigotta» Pennacchi definisce il '68 una rivoluzione borghese, individualista, con una prosa colorita e suggestiva: «La storia è scadenzata da cambi di mentalità. E il '68 comportò un grosso cambio di mentalità. Per dire: fino al giorno prima tutti c'avevano insegnato che il sole girava intorno alla terra. Poi s'alza uno e dice: ce siamo sbagliati, è il contrario. Ecco il cambio radicale di mentalità. Ecco perché, come fenomeno dirompente, il '68 è meglio dell'89. L'Unione Sovietica è caduta per colpa del '68 mica perché è caduto il Muro di Berlino, sa. L'Urss si dissolve non perché non c'era libertà, ma perché non c'erano abbastanza frigoriferi e televisioni. La gente vo' sta bbene! È la teoria dei bisogni. Ci sono i ricchi e io che so' povero me la piglio al culo. Poi però scopro che pure a me mi tocca la felicità. Finché siamo in pochi ad aver fatto questa scoperta, pazienza. Se invece diventiamo

tanti, allora so' cazzi!». Inoltre lo scrittore pontino evidenzia la specificità italiana del fenomeno: in tutto il mondo fu un fenomeno generazionale, in Italia invece subì un'evoluzione legata alla dicotomia fascismo-antifascismo. In un passaggio del romanzo generazionale portato sugli schermi da Daniele Luchetti, Accio Benassi commenta amaramente la deriva del '68 in Italia, con gli scontri alla Sapienza tra universitari di destra e collettivi: «È lì quel giorno, davanti a Lettere che si è rotto il fronte generazionale: muro contro muro, i miei con i miei e i tuoi con i tuoi, è lì che sono nati gli "anni di piombo", con i fessi per strada. Luigi Di Rosa a Sezze, Ugo Venturini a Genova, quelli di Acca Larenzia, Antonio Lo Muscio e tutti gli altri, d'una parte e d'altra, hanno cominciato a morire quel giorno».

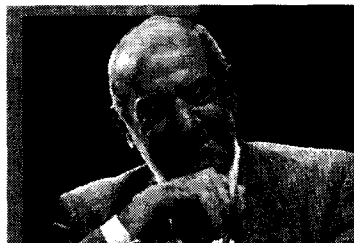
Solo sulla demolizione dell'idea di autorità nella scuola il ribellismo dell'immaginario Accio Benassi (figura letteraria autobiografica dell'autore) ha un sussulto di reazionarismo: «Pure io sono per la scuola del merito. [...] Io c'ho provato a insegnare, sa? Ma non m'hanno fatto supera' gli scritti. Hai capito? A me, non m'hanno fatto su-pe-ra-re la prova scrit-ta! Se fossi diventato professore, avrei imposto ai miei studenti poesie a memoria e rispetto

per chi insegna. "Scienza non fa senza non lo ritenere aver inteso", diceva Dante in un canto del Paradiso. Chi sgarra? Pene corporali. E poi ci sarà un motivo per cui chi studia deve pagare e chi insegna prende soldi, o no? Invece oggi, nelle scuole, questa differenza non si avverte. Gli alunni danno del tu ai professori. Ma che roba è? Se uno me dà del tu a scuola, io gliemenò». Tra i protagonisti del movimento studentesco dell'epo-

ca, una voce differente è quella di Aldo Brandirali, allora tra i dirigenti di «Servire il popolo», gruppo extraparlamentare filocinese che al pari **Alfredo Mantovano** invita ad una riflessione fortemente critica di quel periodo.

Ma l'inquietudine giovanile che attanagliò per tutti gli anni Sessanta in Europa gli under 30 non può essere classificata solo con le categorie di sovversione e reazione: lo storico libertario Giordano Bruno Guerri, autore di best seller sul fascismo come *Giuseppe Bottai, un fascista critico* (Feltrinelli, 1976) o *Fascisti* (Mondadori 1995) rievoca così i suoi avventurosi anni '60: «Addirittura giovanissimo fuggivo già di casa. A tredici anni. Fu un periodo intriso di anticonformismo, di autentico ribellismo, di viaggi indimenticabili. Fui beatnik, provos e hippy. Ogni tanto abbandonavo gli studi per girare l'Europa in sacco a pelo. Una rivolta esistenziale contro il grigiore dell'Italia democristiana».

La tentazione di orientare con ambizioni elettorali la riflessione dei prossimi mesi sarà forte: a sinistra per cavalcare l'epica sulla falsariga dell'obsoleto "formidabili quegli anni", a destra non si potrà soprassedere dal ricordare che i gruppuscoli di estrema sinistra sviluppatasi dal '69 in Italia hanno segnato una scia di sangue che arriva sino agli assassini di D'Antona e Biagi. Solo l'inquadramento del '68 in un'ottica internazionale, come fenomeno cosmopolita che demoli vecchi tabù per generare nuovi equilibri politici e sociali, preserva da sbandamenti e strumentalizzazioni. Senza dimenticare, come scriveva l'intellettuale francese di destra Maurice Bardèche, che «l'immaginazione è la regina delle nostre battaglie».



**ANCHE MARIO CAPANNA  
OGGI AL DIBATTITO  
CHE VEDRÀ IL '68 SALIRE  
SUL BANCO DEGLI IMPUTATI  
CON L'ACCUSA DI AVERE  
UCCISO LA MERITOCRAZIA**



**NEL FILM "MIO FRATELLO È  
FIGLIO UNICO" SI CONDANNANO  
GLI SCONTRI ALLA SAPIENZA:  
QUANDO SI RUPPE IL FRONTE  
GENERAZIONALE SI DIEDI IL VIA  
AGLI ANNI DI PIOMBO**



**IL FENOMENO NON VA  
STRUMENTALIZZATO  
POLITICAMENTE: IN EUROPA  
RAPPRESENTÒ UNA RIVOLTA  
DI COSTUME E DI MENTALITÀ  
CHE COINVOLSE TUTTI I GIOVANI**